

AIUTO, MIO FIGLIO E' TROPPO BRAVO

Articolo pubblicato sui quotidiani: "Il Padova" il 28/02/2009 e "Il Mattino di Padova" il 2/03/2009.

Nostro figlio di 3 anni è precoce: comincia a leggere, sa fare addizioni e sottrazioni a mente, ha una buona proprietà linguistica, ottimo coordinamento motorio. Temiamo sia il tipico bambino ben visto all'asilo e poi problematico alle elementari...

I bambini sono tutti diversi e, nonostante le tappe dello sviluppo conoscano delle costanti, ogni bambino le affronta a modo suo.

In ogni classe, perciò, gli insegnanti dovrebbero predisporre una programmazione didattica non frontale e standardizzata, ma per livelli di apprendimento, capace di tener conto delle differenze individuali, dei bisogni speciali, delle intelligenze multiple dei bambini.

La *mission* fondamentale della scuola è, infatti, quella di garantire pari opportunità a tutti i bambini: a quelli più come a quelli meno dotati, ma occorre ammettere che, se nella scuola italiana si è fatta strada, nell'ultimo trentennio, una cultura di valorizzazione dei bisogni speciali di bambini in situazione di svantaggio psico-socio-fisico, siamo ancora agli albori, rispetto alla cultura dei bisogni speciali dei cosiddetti bambini super-dotati.

E' un dato di fatto, poi, che nella scuola del prossimo futuro, che prevede un insegnante unico in classi di 25 bambini, garantire tutto ciò risulterà ben difficile.

Ciò detto ci sono comunque delle attenzioni che insegnanti e genitori di questi bambini possono avere per permettere loro di vivere con serenità l'esperienza scolastica.

Ad esempio: ogni bambino va riconosciuto per ciò che è e non solo per ciò che fa e non deve, quindi, sentirsi costretto ad eccellere nelle prestazioni cognitive e scolastiche; ogni bambino va sempre considerato una persona e non solo un cervello: i bisogni affettivi, emozionali, sociali non vanno trascurati; la precocità non va confusa con l'intelligenza e soprattutto con la felicità: arrivare a conquistare prima di altri certe tappe dello sviluppo cognitivo non garantisce in nessun modo l'equilibrio psico-fisico della persona nella sua globalità, quindi né scuola, né famiglia debbono spingere troppo il pedale dello sviluppo cognitivo; tra scuola e famiglia la comunicazione deve essere costantemente aperta: solo all'interno di un progetto educativo condiviso tra insegnanti e genitori, entrambi potranno fare i giusti passi per valorizzare le intelligenze multiple di questi bambini speciali. Speciali, in fondo, come lo sono tutti i bambini.

Paola Milani, professore associato Dipartimento di Scienze dell'Educazione,
Università di Padova.

Inviare domande a: lascoladeigenitori@comune.padova.it